

Borsa
-0,50%
Mib 989
(-1,1%
dal 2-1-1991)

Lira
Più debole
nello Sme
Risale
il marco

Dollaro
Pesantissimo
ribasso
(in Italia
1229 lire)

ECONOMIA & LAVORO



Il presidente
del Consiglio
dei ministri,
Giulio
Andreotti

Salario e contrattazione,
la prossima settimana i leader
delle confederazioni vedranno
il presidente del Consiglio

La Finanziaria '92 pesa sulla
ripresa del confronto a tre
Il 30 novembre manifestazione
dei sindacati per l'equità

Riparte la maxitrattativa A Roma marcia sul fisco

Ricomincia con un incontro tra i sindacati e il presidente del Consiglio Andreotti (martedì o mercoledì della prossima settimana) la maxitrattativa su salario e contrattazione. Ma Andreotti e i leader di Cgil, Cisl e Uil parleranno soprattutto della manovra economica, contro cui le confederazioni ribadiscono le loro pesanti critiche. Il 30 novembre a Roma la manifestazione unitaria per l'equità fiscale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Riprende a camminare - senza molti entusiasmi - la maxi-trattativa tra governo, sindacati e imprenditori sulla riforma del salario e della contrattazione. Ovviamente, sui destini del negoziato pesa sempre la manovra economica del governo, aspramente contestata (anche con lo scio-

per generale) dal sindacato. La novità delle scorse settimane è stata il passaggio delle redini del negoziato dalle mani di Claudio Martelli a quelle di Giulio Andreotti in persona, che la prossima settimana (martedì o mercoledì) vedrà i leader di Cgil, Cisl e Uil. Il cambio di mano, però, non sembra

un elemento in grado di imprimere una qualche accelerazione al confronto, almeno finché le distanze tra le parti in causa restano (com'è adesso) fortissime. Mentre continuano gli incontri «separati» dei sindacati con alcune associazioni imprenditoriali (ieri con gli artigiani), ieri Andreotti ha incontrato Sergio Pininfarina, presidente di Confindustria. Silenzio totale all'uscita dall'incontro. Dal canto suo Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, ieri ha detto che senza una rapida chiusura della trattativa «tutto diventa a rischio, per l'occupazione e per l'industria. Quando un'impresa non riesce più a essere competitiva e non riesce più a vendere i propri prodotti, si ve-

de costretta a ridurre il proprio personale, e questa è la cosa più drammatica».

Insomma, si ricomincia, e non ci dovrebbero essere nuovi incontri informali con i vari ministri interessati. Dopo il deciso no dei sindacati al famoso documento preparato da Martelli una proposta vera e propria del governo non c'è, e sarà interessante sapere se Andreotti ne presenterà una nuova. Probabilmente, però, di maxitrattativa non si parlerà o quasi, ma di Finanziaria '92 e provvedimenti collegati.

La manovra economica, nonostante le mezze aperture del governo nei giorni precedenti lo sciopero generale su sanità e fisco, resta un ostacolo insormontabile. Né la sola concessione della «minimum tax» (la

regola per cui il datore di lavoro deve pagare almeno una lira di tasse in più rispetto al suo dipendente) sembra in grado di dare un segno diverso alla manovra economica. Almeno, finché resta il condono per gli evasori e l'aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti dello 0,9%, tanto per fare un esempio.

Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil in un comunicato congiunto ribadiscono che per arrivare all'intesa servono «correzioni profonde» nella politica economica del governo, specie di fronte al peggioramento della situazione economica e produttiva. Le critiche riguardano l'equità fiscale, lo stato sociale, il sostegno all'occupazione e allo sviluppo del Mezzogiorno,

il controllo di prezzi e tariffe, la riforma del lavoro pubblico. Confermata per il 30 novembre la manifestazione unitaria a Roma sul fisco, mentre il 18 novembre si terrà una riunione dei tre Esecutivi (aperti ad esperti esterni) sulle politiche fiscali e contributive; intanto, via libera agli incontri con tutti i gruppi parlamentari.

Sempre sul versante sindacale, da registrare un documento dei coordinamenti donne di Cgil, Cisl e Uil sulla manovra economica, giudicata «fortemente lesiva dei diritti della persona e in particolare delle donne». Le obiezioni principali riguardano «la riduzione consistente dell'assistenza sanitaria, la soppressione degli stanziamenti per servizi sociali, maternità e riconosci-

mento del lavoro di cura familiare, l'insufficiente promozione di azioni positive per la formazione e per il lavoro, e gli elementi di peggioramento per la condizione delle donne nella proposta di riordino delle pensioni». Le donne del sindacato preannunciano iniziative di discussione e mobilitazione su questi temi, e in particolare sulle pensioni chiedono tra l'altro il mantenimento del «sistema solidale pubblico». Il riconoscimento della maternità avvenuta prima e fuori del rapporto di lavoro, ma anche «un sistema di flessibilità che colleghi per tutti l'innalzamento dell'età pensionabile con l'introduzione di congedi familiari e forme di part-time da godere nell'intero arco della vita lavorativa».



Il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino

Oggi il voto sugli acconti d'imposta

La Finanziaria avanza a fatica Fiducia sull'Irpef

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. A nome del governo, il ministro delle Finanze Rino Formica, ha posto alla Camera la questione di fiducia sull'acconto Irpef-lor che i contribuenti dovranno pagare entro il prossimo 30 novembre. Il voto, come previsto dal regolamento, ci sarà oggi. Formica ha dunque tenuto fede a quanto promesso ieri, dopo la nuova sconfitta subita lunedì scorso dal governo sulla tormentata questione degli acconti di imposta.

Intanto, il Senato ha fissato a sabato 16 novembre il termine ultimo del cammino del complesso della manovra finanziaria per il 1992. I primi voti si avranno dal prossimo venerdì. Poi da martedì a sabato della prossima settimana ancora votazioni a raffica su oltre mille emendamenti e i 129 articoli che compongono i quattro provvedimenti della manovra. Sono queste le decisioni assunte ieri dalla Conferenza dei capigruppo del Senato che su proposta di Giovanni Spadolini ha anche assegnato i tempi a ciascun gruppo. Otto ore sono state riservate alle operazioni di voto. La discussione si esaurirà giovedì sera: 45 gli iscritti a parlare. Alla Conferenza dei capigruppo - per protesta - non ha partecipato Rifondazione il cui capogruppo, Lucio Libertini, è stato ricevuto in mattinata dal Capo dello Stato intrattenuto sul tema delle violazioni costituzionali-regolamentari commesse nelle commissioni nel corso dell'esame della manovra.

Fin qui le procedure parlamentari. La sostanza è balzata in primo piano già nel primo pomeriggio quando l'aula del Senato ha avviato la discussione unica dei quattro disegni di legge (finanza pubblica; tributario; legge finanziaria; bilancio dello Stato) subito dopo le relazioni di maggioranza e di minoranza, svolta quest'ultima dal ministro ombra Filippo Cavazzuti. È stato il gruppo del Pds, con la vicepresidente Giglia Tedesco, a sollevare la questione della consistenza dei saldi iscritti nei testi legislativi. E la questione della copertura della legge finanziaria e di

una manovra che si regge su entrate «una tantum» e di incerta riscossione. La stessa commissione Bilancio attende ancora la relazione tecnica del governo sul disegno di legge tributario che stima un gettito di 12mila miliardi dal condono agli evasori. Previsione già corretta in 8mila miliardi. La senatrice Giglia Tedesco ha dunque chiesto una breve sospensione per consentire proprio alla commissione Bilancio di verificare, appunto, la consistenza dei saldi. Richiesta analoga era stata avanzata anche da Rifondazione: «Entrambe sono state respinte a maggioranza».

Esaurito questo passaggio, il quadripartito si è riunito con il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, per barattare ancora modifiche. Che di baratto si tratta lo ha testimoniato il responsabile economico del Pds, Francesco Forte, raccomandando come e quante volte ha dovuto sottoscrivere i fondi alle zone terremotate per ottenere il ripristino degli stanziamenti alla cooperazione allo sviluppo. Neppure la riunione di ieri è stata conclusiva: si vedranno oggi e il termine è ultimativo perché entro le 13 tutti gli emendamenti devono essere presentati alla presidenza del Senato. Nelle modifiche (stanziamenti per la casa e per Roma Capitale) rientreranno con ogni probabilità i fondi per le leggi che interessano i disabili: la manifestazione organizzata dal Pds sta, dunque, già per cogliere frutti.

Ieri sono stati i ministri ombra Filippo Cavazzuti (Tesserò) e Silvano Andriani (Attività produttive) ad illustrare in aula la contromanovra del Pds e della Sinistra indipendente, proposte alternative a tutto campo, sul versante delle entrate e su quello dei grandi comparti di spesa come la sanità, la previdenza, gli enti locali. E l'occhio è rivolto allo sviluppo del Paese nel momento in cui l'apparato produttivo soffre un deficit di competitività al punto da far risultare assolutamente irrazionale il nuovo aumento dei contributi previdenziali, una scelta che appesantirà ancora di più il costo del lavoro.

La protesta degli inabili e degli invalidi, organizzata dal Pds davanti al Senato, per protestare contro i tagli alla spesa sociale
Conclude Achille Occhetto: «Siamo con voi e contro questa manovra economica». Intanto a palazzo Madama qualcosa si muove

In piazza contro il governo: è lui il vero handicap

«Siamo qui per rivendicare i nostri diritti e non per chiedere pietà». Il Pds ha portato in piazza circa 1.000 portatori di handicap, per protestare contro i tagli della Finanziaria. La manifestazione è stata conclusa da Occhetto: «Siamo con voi. È uno scandalo che non si trovino i soldi per gli handicappati e poi si faccia il condono». E ora, al Senato, si comincia a pensare che su questo fronte si è sbagliato.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. I più gravi, i pluriminatori psichici, non sono potuti venire. E sono tanti, circa 30.000. Ma alla manifestazione organizzata dal Pds, a Roma davanti al Senato, per protestare contro i tagli dei finanziamenti ai portatori di handicap, hanno lo stesso partecipato in tanti, circa un migliaio. Sono giunti dopo un viaggio, spesso massacrante. Stanotte non ho dormito, sia-

nale dei portatori di handicap. Si sono radunati in vicolo dell'Agonale, una viuzza che collega Palazzo Madama a piazza Navona, separati fisicamente dal Senato da un fitto cordone di poliziotti. E dal traffico, che ha continuato a scorrere imperturbato. Ma loro si sono fatti sentire lo stesso. Poliomellici, spastici, cardiopatici, dializzati (quelli che tutti i giorni devono sottoporsi alla purificazione artificiale del sangue, in attesa del trapianto del rene), paraplegici. Tutti venuti per difendere i loro diritti di cittadini. «Non vogliamo pietà ma giustizia» hanno gridato, urlato, a volte con enfasi ma anche con dolore. E indignazione. Sui loro cartelli, scritti a mano, si leggeva: «No alla Finanziaria», «invalidiamo la manovra '92».

La manifestazione è durata quasi 2 ore e mezzo e si è conclusa con l'intervento del segretario generale del Pds, «Siamo con voi» - ha detto Achille Occhetto al microfono, nella viuzza dove ora si stava sul serio pigliati - e daremo fino in fondo battaglia nel Parlamento e nel paese». Occhetto non si è limitato a portare la «solidarietà» del Pds. «È uno scandalo - ha denunciato - che non si trovino i soldi per pagare quegli strumenti essenziali per i portatori di handicap e per abolire le barriere architettoniche, in questo che è il paese del cemento e delle costruzioni abusive. È così che l'Italia dimostra di essere un paese di serie B. E ancora più grave è che ciò avvenga all'interno di una Finanziaria che ha come elemento qualificante il condono». Poi Occhetto è stato sommerso. Volevano parlargli, stringergli la mano. E a fianco a lui c'erano molti senatori del Pds: Ugo Pecchioli, Giglia Tedesco, Isa

Ferraguti, Giovanni Berlinguer, Lorenzo Gianotti, Ugo Vetere, il segretario della federazione romana, Carlo Leoni, la responsabile del Pds per l'handicap, Elvira Carney, il regista Nanni Loy. E soprattutto c'erano loro, gli handicappati e i loro parenti. Sentiamole le loro voci. Le loro storie. «Ho una figlia di 32 anni. È cerebrolesa. Laura è così per trauma da parto, il primo incidente della vita. Noi genitori combattiamo per tenerla in vita ma quando invecchiamo abbiamo paura di morire. Questi figli non li vuole nessuno. E finiscono negli ospedali dove muoiono quasi subito». «Mia figlia è olistica, ha 40 anni ma è ancora una bambina». «Mio figlio è così da quando ha fatto l'ultima polio, a sei mesi. Ora ha 28 anni. Non parla, non dorme la notte, poi si alza e rompe tutto. È violento, ha un mondo tutto

suo. Io non vorrei ma a volte sono costretta a picchiarlo». E poi la denuncia: «Il governo ci ha tagliato le protesi e le scarpe ortopediche, ora ne passano una ogni tre anni. E le sedie a rotelle, una ogni otto anni. E i pannolini, tre al giorno, nonostante gli handicappati gravi siano spesso incontinenti». In questo caso i tagli sono quelli avallati il 30 agosto scorso dal ministro della Sanità, nella nuova nomenclatura tariffaria. Poi ci sono i tagli della Finanziaria: i 55 miliardi per l'abbassamento delle barriere architettoniche, il blocco della spesa sanitaria, i rincari dei ticket, l'abbassamento del limite di reddito per avere la pensione di invalidità dagli attuali 16 a 4 milioni. Poi ci sono i 120 miliardi della legge quadro, di fatto bloccata. E la nuova legge sul collocamento al lavoro,

che stenta a decollare (con relativi finanziamenti). Una delegazione degli handicappati, si è incontrata, prima con il presidente della commissione Lavoro, il socialista Gino Giugni, poi con il vice presidente del Senato, il dc Giorgio De Giuseppe, infine con il gruppo Pds (anche la Sinistra Indipendente ha aderito alla protesta). E i primi segnali che la lotta paga ci sono già. Come voce che nella riunione dei capigruppo al Senato, verranno presentati nuovi e cospicui finanziamenti in favore degli handicappati. Giugni si è impegnato ad appoggiare la riforma della legge per il collocamento al lavoro degli inabili. E parlerà con Marini per rivedere l'incompatibilità tra assegno di invalidità civile e pensione Inps. Spadolini, infine, invierà a tutti i capigruppo le richieste presentate dagli handicappati.

Proposti cambiamenti radicali su fisco e partecipazioni statali
«Così non entreremo mai in Europa»
Anche la Lega Coop boccia la manovra

La Cispel si oppone alla tesoreria unica Le aziende municipalizzate: «Il Tesoro vuole boicottarci»

Il governo vuole estendere dalle aziende di trasporto a tutte le altre municipalizzate l'obbligo di versare i propri fondi alla tesoreria unica dello Stato. La Cispel, la confederazione delle aziende pubbliche degli enti locali, ritiene che si pregiudica l'autonomia delle imprese dei servizi e ricorre al Consiglio di Stato. Il Tesoro tenta di eludere la sentenza di sospensione dell'ordinanza.

ROMA. Vi potrebbero essere serie ripercussioni sulla qualità dei servizi delle aziende municipalizzate se il ministero del Tesoro dovesse continuare a insistere coi «provvedimenti odiosi e persecutorio» (è questa l'espressione usata da Renzo Santini, presidente della Cispel, la confederazione dei servizi pubblici degli enti locali) che impone a queste aziende di entrare nel sistema della tesoreria unica. Ciò significa che quest'ultima, le quali «hanno personalità giuridica di impresa e sono tenute a stare sul mercato», come afferma il presidente della

Cispel, sarebbero totalmente dipendenti dalla finanza pubblica e perderebbero qualsiasi autonomia. Sarebbe poi, anche con gestioni in attivo, impossibile fare investimenti per migliorare i servizi. E Rubens Triva, ex sindaco di Modena e responsabile per l'ambiente della Cispel, fa notare che questa misura favorisce obiettivamente le aziende private che hanno in gestione servizi pubblici, le quali non sono naturalmente tenute a versare i propri fondi alle tesorerie provinciali presso le sedi periferiche della Banca d'Italia. Lo scontro tra Cispel e mini-

sterio del Tesoro è cominciato lo scorso anno quando la presidenza del Consiglio ha in luogo esteso l'obbligo di versare alla tesoreria unica dalle aziende di trasporto a tutti gli altri servizi pubblici municipalizzati. La Cispel insieme a circa cinquanta aziende singole, ma evidentemente per conto di tutte le aziende ad essa associate, ha immediatamente fatto ricorso prima al Tar del Lazio e poi al Consiglio di Stato che in attesa del giudizio definitivo ha emanato nel settembre del 1990 un'ordinanza di sospensione. Ora dopo più di un anno il Tesoro sta inviando a aziende aderenti alla Cispel, ma che non avevano la diretta gestione, la richiesta di versare le proprie liquidità alle tesorerie. È un atto grave e pericoloso anche perché, dicono alla Cispel, si mette in discussione la rappresentatività della confederazione.

Per queste ragioni è stato annunciato un nuovo ricorso al Consiglio di Stato. Si chiede la revoca di tutti gli atti avviati per aprire le contabilità presso le tesorerie provinciali e - cosa senza precedenti - la nomina di un commissario ad acta per garantire l'attuazione dell'ordinanza del Consiglio di Stato. Santini si è detto anche preoccupato per «ostilità» del ministero del Tesoro e del governo nei confronti dei servizi pubblici. «Tre in particolare - ha detto Santini - sono gli atteggiamenti punitivi che ci preoccupano: il blocco generalizzato delle tariffe annunciato all'interno della trattativa sul costo del lavoro; la mancata copertura in finanziaria degli oneri per il rinnovo del contratto dei ferrovieri, circa 1350 miliardi per il 1992; il ritardo del governo nel presentare emendamenti al disegno di legge 750 sui servizi pubblici».

Intanto da parte dell'Ancli, l'associazione dei comuni italiani denuncia, i tagli agli enti locali nella finanziaria che fanno saltare il pareggio dei bilanci appena approvati secondo le nuove direttive del ministero dell'Interno.

Neanche alla Lega delle Cooperative piace la Finanziaria. Non servirà a ridurre il deficit, che nel prossimo anno raggiungerà - secondo l'economista Paolo Leon - i 160mila miliardi, «al netto delle illusioni». Le proposte sul fisco («tassare i consumi e i patrimoni») e sulle privatizzazioni: «Trasformiamo il capitale delle aziende pubbliche in fondi di investimento», sostiene il responsabile economico Edwin Fletcher.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Anche la Lega delle Cooperative chiede «cambiamenti strutturali» sul fronte della finanza pubblica. Il che vorrebbe dire tutto e niente, visto che da qualunque parte ci si giri si sente parlare della necessità di mutamenti di «struttura». Edwin Fletcher - responsabile del dipartimento economico e finanziario della Lega - prova però ad uscire dal vago. Con quello che lui definisce uno «sforzo di fantasia necessario», visto il fallimento sistematico dei vari piani di rientro dal deficit messi in atto negli ultimi anni da Gona, Amato, Carli.

Due gli assi portanti della proposta presentata da Fletcher al comitato di direzione della Lega: fisco e privatizzazioni. La rivolta anti-tasse si avvicina - sostiene - «e anche le vecchie parole d'ordine della sinistra non bastano più: lo slogan «pagare tutti, pagare meno» risulta astratto, spaventato, non raccoglie consenso. Certo, quando a parlare di fisco sono le cooperative nasce subito il sospetto che si tratti di un discorso interessato. Non sono forse proprio loro a battersi perché l'esenzione sui loro utili non venga sfiorata dallo sfilamento voluto da Formica? «Ma quel regime fiscale - risponde Fletcher - è conseguenza di un vincolo, più che un privilegio, ed è comunque

l'unico sostegno alla crescita economica. Il fisco deve invece puntare a colpire le spese e i patrimoni, seguendo (in modo meno radicale) la proposta tracciata dal premio Nobel per l'economia Allais, la cui riforma prevede l'abrogazione delle imposte sui redditi, affidandosi ad una patrimoniale molto leggera e a una tassa generale sui consumi».

L'altro campo della proposta della Lega è costituito dalle privatizzazioni, anche se a ben vedere si tratta di una definizione impropria. La proprietà di Iri, Eni e degli altri enti economici resterebbe infatti pubblica, mentre a trasformarsi (in fondi di investimento) sarebbe il patrimonio mobiliare e immobiliare degli enti. Quote di questi fondi, secondo Fletcher, dovrebbero poi essere offerti ai detentori di Bot e Cct. Il rendimento delle quote si aggirerebbe sui 70mila miliardi l'anno, di cui la metà a beneficio dello Stato. Una bella base di partenza, considerato che nei prossimi cinque anni l'Italia dovrà smaltire con manovre varie almeno 500mila miliardi di debito pubblico per parteci-

pare alla fase conclusiva dell'unione monetaria europea.

Quel che è certo è che di questo passo in Europa non ci si va. Il deficit nei conti dello Stato del 1992 sarà, «al netto delle illusioni», almeno di 160mila miliardi, contro i 128mila ipotizzati dal governo. La previsione è dell'economista Paolo Leon, chiamato dalla Lega ad analizzare la legge finanziaria attualmente all'esame del Parlamento.

Un fallimento che, ha detto Leon, risulterà chiaro quando si andranno a tirare le somme. Anche se le cause si possono indicare già oggi: il condono potrà dare al massimo 7mila miliardi in luogo dei 12mila messi in bilancio; volere tenere gli stipendi entro il tetto programmato del 4,5% è una pura proiezione di desiderio; per sanità e interessi lo Stato spenderà più del previsto; 15mila miliardi di privatizzazioni in un anno sono un obiettivo impossibile (la Thatcher ci ha messo otto anni per incassare poco più del doppio); infine, il prodotto interno lordo non crescerà del 2,5% come assicura Pomicino, ma dall'1,5 - se l'e-

conomia Usa non si sbrigherà a decollare - all'1,9%, e che i redditi rallenteranno pagando perciò meno tasse.

Tra pochi mesi insomma, sostiene Leon, si riproporrà la necessità della solita «manovra di aggiustamento», e dovrebbe essere davvero una «supermanovra», da far impallidire quella «dei telefonini» del maggio scorso. Però sarà anche il tempo di elezioni, come dire che anche stavolta il rigore andrà a farsi benedire. Ma poi, il «rigore» è proprio necessario? O meglio: le politiche di bilancio debbono essere finì a sé stesse facendo quadrare i conti anche a costo di strozzare l'economia, o debbono servire alla sua espansione?

La preferenza di Leon va a quest'ultima ipotesi. Con un'importante corollario: che si metta in piedi (riducendo i privilegi dei settori protetti: servizi, pubblico impiego, monopolio) un programma «virtuoso» in grado di far rispettare gli impegni dell'Italia in sede Cee ma anche di far riacquistare l'autorità per ridiscutere la posizione nello Sme della lira, che in molti considerano sopravvalutata.